

Verso la campagna elettorale di primavera

REGIONI: Quale sarà la sorte dei ministeri?

Il titolo non sembra eccessivo. Se le Regioni devono essere quelle che e scritto nella Costituzione e imposto dalla realtà del paese, cioè nuovi centri di potere democratico, non potrà avvenire senza mettere in discussione tutta la attuale struttura burocratica statale al centro come alla periferia. Su questo punto vi è del resto una formulazione esplicita nella stessa legge finanziaria regionale e proprio in quell'art. 17 di cui abbiamo in altra occasione rilevato i gravi limiti. Ed è dove si stabilisce che «le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione saranno trasferite alle Regioni».

Si aggiunge anche che «il trasferimento delle funzioni statali alle Regioni avverrà per settori organici di materie e dovrà effettuarsi mediante il trasferimento degli uffici periferici dello Stato».

Certo, oggi non è possibile prevedere nei minimi particolari tutte le conseguenze di questo trasferimento anche perché sui modi, sui tempi, e sulla sua portata effettiva sarà l'esperienza concreta dei Consigli regionali a decidere. Ma che un profondo, radicale ridimensionamento di alcuni ministeri debba avvenire, questo è pacifico fin da oggi, e per primi dovranno convenire coloro che dei costi finanziari aggiunti hanno fatto il loro cavallo di battaglia per impressionare l'opinione pubblica e creare intorno alle Regioni un clima di sfiducia preventiva. Bene, questo è un banco di prova dal quale non si scappa tanto facilmente. Contenerne i costi della riforma regionale significa prima di tutto mettere i nuovi enti nella condizione di poter funzionare il più rapidamente possibile, limitando dell'impianto necessario, in organi e personale.

Avremo modo di occuparci in seguito della famosa proposta La Malfa che vede nella soppressione delle province un presupposto indispensabile per la semplificazione delle strutture amministrative e un antidoto ai rischi della proliferazione burocratica. Come è noto, questa proposta ha perduto il carattere pregiudiziale che i suoi fautori le avevano dato in un primo momento e potrà essere riesaminata più avanti nel quadro più generale del riordinamento degli enti locali. Poiché la Costituzione e la legge finanziaria regionale prevedono che i Comuni e le Province mantengano le loro funzioni fino a quando a tale riordinamento non si sia giunti, è chiaro che il loro apparato non sarà facile attingere per gli organi burocratici delle Regioni. Il personale dovrà essere gradualmente esortato dai quadri dell'apparato statale. Anche qui la legge finanziaria è inequivoca: «per ciascuna delle funzioni statali attribuite alle Regioni verrà stabilito il contingente del personale statale anche delle amministrazioni centrali da trasferire alle Regioni stesse riducendosi contemporaneamente i ruoli organici delle Amministrazioni statali interessate».

Sorge dunque legittimo l'interrogativo sulla sorte di quei ministeri che esercitano attualmente le proprie funzioni nelle principali materie dove subentrerà una competenza delle Regioni. Non nel senso di una loro soppressione, naturalmente, quanto di una istituzione di una divisa di compiti di una sostanziale riduzione del potere dell'alta casta burocratica. Che senso avrebbe ad esempio parlare di un potere delle Regioni nel campo dell'agricoltura e forestale senza rompere l'organizzazione verticale del nominato ministero? E non è forse vero che solo attraverso una profonda democratizzazione da vedersi anche essa nelle prospettive regionali, gli Enti di sviluppo in agricoltura potranno uscire dalla paralisi in cui si trovano serviti come strumenti di trasformazione produttiva e avanzata sociale nelle campagne? Analoghe domande vengono fatte di poi per il ministero dei Lavori pubblici — basta pensare che cosa significhi per tutto il settore dell'urbanistica della pianificazione territoriale dell'intervento pubblico nell'edilizia — anche se strutture non in provvisoriati regionali, in uffici provinciali,

con decine di comitati con sedi al vertice della piramide

E nell'empificazione si potrebbe continuare per diversi altri ministeri la cui attuale struttura prima ancora che con le Regioni è incompatibile con i più elementari criteri di efficienza amministrativa e serve soltanto come già abbiamo osservato a intralciare e ostacolare in ogni modo l'iniziativa degli enti locali. Tra parentesi e da notare come coloro che agitano lo spauracchio dei costi della riforma regionale non abbiano mai il coraggio di parlare dei costi sociali ed economici del centralismo burocratico, che poi vuol dire caos assurdo moltiplicazione di competenze nelle stesse materie, totale inettitudine, controllo fuori allora «mezza» come il disastro delle Mutue lo sfacelo del territorio le rapine operate dalle strutture cooperative nell'agricoltura gli scandali favori concessi ai grandi gruppi industriali privati. La sorte dei ministeri è un altro grande tema che nel senso in cui ne abbiamo parlato come argomento strettamente legato all'avvenire delle Regioni sarà certamente al centro del dibattito elettorale e della iniziativa politica. Se è vero che dalla istituzione dei Consigli regionali non si potrà pretendere tutto e altrettanto vero che essa può tradursi in un'azione immediata su parecchi problemi che stanno a cuore alla gente, anche restando nell'ambito della legislazione vigente. Si pensi solo che 400 miliardi GELSCAL sono fermi perché manca un punto di raccordo fra l'intervento nell'edilizia pubblica e la pianificazione del territorio. Si pensi che cosa potrebbe significare il fatto che la Regione e non il ministero della Sanità divenga competente a decidere dove bisogna costruire gli ospedali.

Il problema torna dunque ad essere quello di una rapida capacità di operare. Passaggio delle funzioni, trasferimento del personale, ristrutturazione dei ministeri devono essere le richieste più urgenti. Si sono rivolte critiche alle Regioni a stato speciale, certo, ma i motivi negativi di burocratizzazione ma non bisogna di menzionare che anche questo è avvenuto, nella maggioranza dei casi proprio per il ritardo con il quale lo Stato ha adempiuto ai suoi doveri costituzionali.

Massimo Ghiara

Quantità, qualità e costi dell'alimentazione in Italia - 2)

A tavola, fra scienza e sofisticazione

Perché il cibo fresco non esiste più - I nuovi metodi per conservare - Anche un pomodoro si può costruire in fabbrica - Una legge inapplicata e tanti decreti che lasciano via aperta all'evasione - Il futuro dell'acquacultura - Lo smercio di prodotti scadenti e meno costosi - La ricerca scientifica dello stato deve competere con quella dei privati

L'ultimo tè dell'assaggiatore capo



Si chiama Robert Dick, quel signore dall'aria compassata che sta portandosi il cucchiaino alla bocca, e riveste l'alta carica di assaggiatore capo dell'ufficio federale di controllo del tè, un istituto che funziona da 73 anni per garantire l'optimum della bevanda immessa sul mercato. Dick è primo assaggiatore da 23 anni ed ha ai suoi ordini altri tre assaggiatori oltre a segretario varie. Il suo ufficio costa all'USA 127.000 dollari (intorno ai 78 milioni di lire) ogni anno, ma ora il presidente Nixon, per fare economia, ne ha deciso la soppressione. Dick, che nella sua carriera ha bevuto 500.000 tazze di tè, pare non se la prenda troppo di restare disoccupato. Potrà finalmente bersi qualche caffè.

Il prodotto della natura ha vita breve: dopo 48 ore dal suo «line» (il macello per la carne e la raccolta per il vegetale) perde il 10 per cento delle sue qualità organiche. Nella società moderna non c'è più dunque il cibo fresco nel senso del passaggio diretto dalla fonte naturale al piatto.

Per arrivare freschi alla massa dei consumatori gli alimenti hanno bisogno dell'industria di trasformazione per questo sono nati gli impianti frigoriferi e perfino i containers frigoriferi per questo stanno prendendo sempre più quota i processi di surgelazione. Un pesce o i piselli trattati subito così perdono al massimo il 10-15 per cento della loro proprietà nutritiva — più questi processi chimici si intrufolano dappertutto per questo si inventano ogni giorno modi nuovi di conservare gli alimenti come la liofilizzazione o la conservazione sotto vuoto.

Siamo dunque in pieno d.l. la rivoluzione industriale degli alimenti con il superamento della fase artigianale e la vengnosa corsa delle tecniche nuove per far fronte alla espansione dei consumi. Inutile e teazionato rimpiangere il passato o proporre di dar la caccia individualmente a un carciofo appena colto. E' urgente invece il problema (lo stesso che si poneva agli operai dell'800 quando le macchine entravano in fabbrica) del controllo da parte dei consumatori dei lavoratori. Anche su questo punto si deve influire direttamente sul loro portafoglio e sul loro salute. Non c'è da poco e un obiettivo che anzitutto a fondo si collega di rettilineità al controllo sulla scienza e sull'uso che della scienza fanno non solo gli industriali della marmellata ma anche i produttori di latte.

Bastano pochi esempi per vedere come partendo da un cibo qualsiasi, con certi centuri il discorso si allarghi addirittura ai temi di fondo della società umana. Il latte italiano tra bambini nati dal '54 al '59 si è osservato un aumento della radioattività dei denti e dello scheletro superiore in quelli allattati artificialmente a Long Island ha dimostrato che il DDT oltre a durare 15 anni ha la più grande persistenza in natura. La contaminazione è stata accertata in base a una direttiva approvata dalla CEE. Si è solo ricorsi all'opere di porre limitazioni tan-

ziosa chimica del vitello e quindi all'impoverimento. Dice il professor Marcello Piroja del Ministero della Sanità «Il vecchio detto l'uomo e quello che mangia potrebbe essere aggiornato nella forma l'uomo e quello che mangiano gli animali che egli allatta». Lo afferma il proposito delle norme sanitarie per l'alimentazione degli animali: proliferato in modo immangiabile dieci anni fa e per dimostrare che la dimensione del problema sanitario si dilata insieme con il progresso tecnico. Se infatti un tempo la sofisticazione era semplice quanto il prodotto — acqua nei cibi — oggi si è arricchita con sottili alchimistici e sempre meno individuabili trucchi. Il professor Piroja afferma che a questo punto l'intervento dello Stato deve essere tale da incidere sulle frodi che comportano un danno in genere economico e un igiene classica in modo da assicurare che il prodotto nelle fasi di trasporto e di distribuzione non venga contaminato. Ma il compito più nuovo e più importante — egli dice — è quello di assicurare che quello di assicurarne una produzione dove siano rispettate le componenti nutritive e dove non vi siano di contro additivi e coloranti non permessi residui antiparassitari dove insomma il progresso tecnico non si traduca in un danno per la salute.

Lo Stato assolve queste nuove responsabilità? Nel 1962 è stata varata la legge quadro sulla tutela del consumatore che poteva rendere operativa e che deve ancora vedere la luce. Invece, nel 1970, la legge di bilancio ha tentato di arginare la ruvida invidia dell'industria ma non solo gli industriali della marmellata ma anche i produttori di latte.

Da un ettaro di microalghe si può ricavare anche 60 tonnellate di proteine, l'elemento base per il uomo — all'anno un concentrato di proteine si potrà anche avere con il biotro tratto dalle particelle di petrolio.

Si lavora per gli uomini del 2000 che saranno sei miliardi di abitanti. Invece, di questi elementi base per il uomo — all'anno un concentrato di proteine si potrà anche avere con il biotro tratto dalle particelle di petrolio.

La scienza propone i roveri in abbondanza e molto talmente per il meglio. Uno sguardo al futuro si parla dell'acquacultura che farà concorrenza all'agricoltura.

Da un ettaro di microalghe si può ricavare anche 60 tonnellate di proteine, l'elemento base per il uomo — all'anno un concentrato di proteine si potrà anche avere con il biotro tratto dalle particelle di petrolio.

Si lavora per gli uomini del 2000 che saranno sei miliardi di abitanti. Invece, di questi elementi base per il uomo — all'anno un concentrato di proteine si potrà anche avere con il biotro tratto dalle particelle di petrolio.

La scienza propone i roveri in abbondanza e molto talmente per il meglio. Uno sguardo al futuro si parla dell'acquacultura che farà concorrenza all'agricoltura.

Da un ettaro di microalghe si può ricavare anche 60 tonnellate di proteine, l'elemento base per il uomo — all'anno un concentrato di proteine si potrà anche avere con il biotro tratto dalle particelle di petrolio.

Si lavora per gli uomini del 2000 che saranno sei miliardi di abitanti. Invece, di questi elementi base per il uomo — all'anno un concentrato di proteine si potrà anche avere con il biotro tratto dalle particelle di petrolio.

C'è passaporto e passaporto a Palermo

Milano. Le riprese di spionaggio impilate dalla direzione generale di P.S. la prefettura di Palermo aveva rinviato la polizia d'autore. A Milano, il direttore del passaporto, il colonnello Paolo Neri, ha detto che il passaporto è un documento che si emette su richiesta del cittadino e che non è un passaporto di Stato. Neri ha detto che il passaporto è un documento che si emette su richiesta del cittadino e che non è un passaporto di Stato.

Alla RAI «Y entonces comprendió»

UN OMAGGIO DI NONO A CUBA

La composizione, su testi del poeta Franqui, su citazioni di «Non consumiamo Marx» e sulle parole dell'ultima lettera del «Che» a Castro, sarà eseguita questa sera in prima mondiale

Incominciò stasera a Roma una buona infilata di concerti dedicati alla musica di Luigi Nono. Il quale in questi giorni si è rinchiuso pressoché dalla mattina alla sera in tutte le possibili situazioni di prova del Teatro Italiano (la manifestazione rientra nella stagione sinfonica della RAI di Roma) per preparare il concerto. Vi è in parte color modo impegnato il Coro di Nino Antonelli che prima di raggiungere Nono abbiamo sorpreso con i grandi baffi ricorsi su fogli grandi dissi mi intento a accarezzare con un righello.

Chi ha visto le partiture che i direttori scarabocchiano durante le prove avrà notato l'infinita di segni di per se incomprensibili, altissimi poi all'esecuzione. Segni convenzionali in aggiunta ad altri convenzionali che costituiscono il «tradizionale» sistema di scrittura musicale. Una partitura di Nono può ora essere anche così intesa da giovani di tutti i ceti, con un solo intuito interpretativo: «omg gli altri».

I baffi di Antonelli hanno un po' tempo in tutto il mondo. E' il primo di un gruppo di baffi ricorsi su fogli grandi dissi mi intento a accarezzare con un righello.

Il concerto di Nono interpretato in cinque parti, presentato in tre prime esecuzioni per l'Italia e una prima assoluta.

Si apre con la composizione per orchestra sinfonica «Ricordi di un'infanzia». Ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia.

Il concerto di Nono interpretato in cinque parti, presentato in tre prime esecuzioni per l'Italia e una prima assoluta.

Si apre con la composizione per orchestra sinfonica «Ricordi di un'infanzia». Ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia.

Il concerto di Nono interpretato in cinque parti, presentato in tre prime esecuzioni per l'Italia e una prima assoluta.

Si apre con la composizione per orchestra sinfonica «Ricordi di un'infanzia». Ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia.

Il concerto di Nono interpretato in cinque parti, presentato in tre prime esecuzioni per l'Italia e una prima assoluta.

Si apre con la composizione per orchestra sinfonica «Ricordi di un'infanzia». Ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia, ricordi di un'infanzia.

Errata corrige

Nella pagina 1 del compagno M. L. V. di cui ho parlato in un articolo precedente, ho scritto che il libro «La guerra e la pace» di Tolstoj era stato tradotto in italiano da E. C. V. e non da E. C. V. e non da E. C. V.

Luisa Melograni